

1559: L'Ospitale degli Orfani nel borgo degli Ognissanti <sup>(53)</sup>.

1576: Durante la peste, bruciandosi dagli « smorbadori » dei mobili infetti, arsero notte tempo quattro case della Garzeria (via Cesare Battisti) fatte poi ricostruire (1581) da Ercole Corradini, rettore dell'Arte della Lana. <sup>(54)</sup>. Furono demolite nel 1923 per dar posto al Palazzo delle Assicurazioni Generali.

9 dicembre 1576: « Di notte, fuoco nella contrà del Duomo; perirono 13 persone » <sup>(55)</sup>.

21 ottobre 1593: Il Monastero di S. Bartolomeo. « In questo incendio così spaventoso et horribile restò nelle fiamme del fuoco abbruciata suor Anna Capodilista, la quale diceasi che il fumo le tolse la vita per esser anco assai vecchia, che non seppe trovar le scale » <sup>(56)</sup>.

Luglio 1593: Monastero di S. Giustina. Causato da una candela accesa da un garzone di falegname; domato per il provvido intervento di G. B. Borbone, capitano delle milizie. <sup>(57)</sup>.

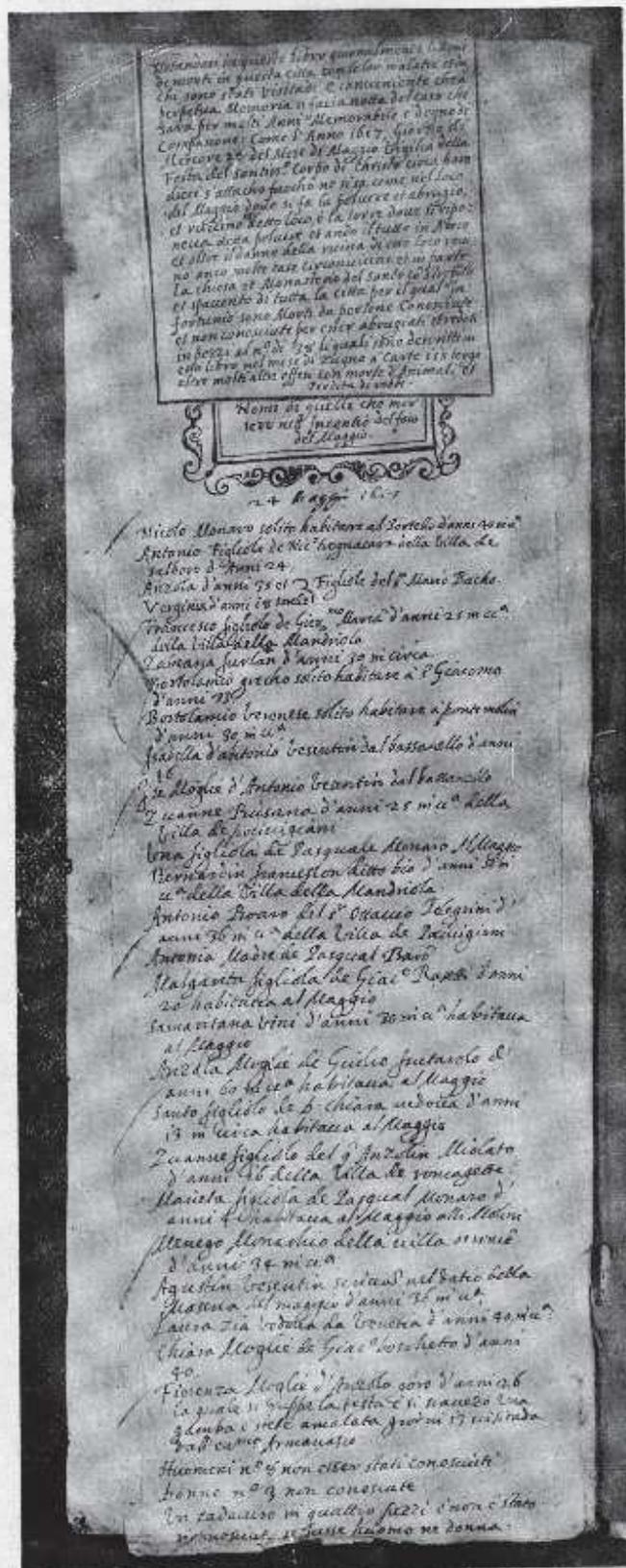
10 febbraio 1600: « Circa le tre ore di notte si scoperse il foco in una casa dei Campolongo, alle Torricelle, nella quale vi era un magazzino di molte carra di legna da vendere ». All'incendio disastroso intervennero i Rettori delle Città <sup>(58)</sup>.

✱ ✱

Contro taluni edifici parve accanirsi l'ira del fuoco.

#### La Polveriera del Maglio.

Un ben grave pericolo minacciò per tanti anni la città coll'insidia di un fuoco che nulla vale a reprimere. Presso l'Orto Botanico, accanto alle ruote di un mulino, altre ruote giravano adibite ad una fabbrica di polveri da bombarda, detta la polveriera del Maglio. Questa il 14 maggio 1597 subì un incendio che provocò la rovina degli edifici circostanti e, scaraventati in aria quanti accudivano al lavoro delle munizioni, cinque ne uccideva, altri ne storpiava <sup>(59)</sup>. Nel settembre del 1615 mentre colà « li pestoni lavoravano, et battevano la polvere, si accese il fuoco accidentalmente, che in un istante fece cadere tutto quel fuoco ». Ma il più disastroso incendio che registrino le cronache di Padova è quello del 24 maggio 1617, manifestatosi nella stessa polveriera. Una scintilla al contatto di certe polveri esposte al sole divampò fulminea



L'INCENDIO DELLA POLVERIERA (DETTA) DEL MAGLIO  
 24 MAGGIO 1617  
 (ARCHIVIO COM. DI PADOVA: UFFICIO DI SANITÀ, LIBRO DEI MORTI)

nei barili riposti in una torricella vicina; un formidabile scoppio, un rombo fragoroso: alte grida e crolli e gemiti e morte. Le prime voci propalavano duecento vittime; i documenti ne registrano trentotto. Rimasero danneggiate notevolmente la chiesa di Betlemme, la più povera della città, quelle più sontuose di S. Giustina

provvedimento era stato suggerito dall'incendio avvenuto il 30 novembre in due punti della chiesa, a causa di certe fiaccole messe ad ardere sulla piramide dell'angelo, per festeggiare l'elezione del doge Pietro Loredan. Ma per fortuna, le fiamme soffocate nel chiuso delle soffitte, s'erano estinte con lieve danno.



OPUSCOLO PUBBLICATO IN OCCASIONE DELL'INCENDIO DEL MAGLIO (1617)



L'INCENDIO DELLA BASILICA DEL SANTO (29 MARZO 1749)

DAL LIBRO: VINCENZO ROCA, L'INCENDIO DEL TEMPIO DI S. ANTONIO CANTI VII: ROMA, 1749, STAMP. DI S. IGNAZIO

e del Santo, coi rispettivi conventi<sup>(32)</sup>. In quest'ultimo tempio una lapide infissa sotto l'artistica rosa a vetrate che guarda a mezzogiorno, detta « l'occhio dei Zabarella », restaurata nel 1618, ricorda l'avvenimento:

SVLPHVREI PVLVERIS INCENDIO DVXIT TERRA  
 DERISERE COELVMQ. DILAPSVM VIDERETVR  
 CORRIT IX KL. IVN. ANN. MDXCVII  
 IN SEQVENTI ANN. INSTAVR.

### La Basilica del Santo.

L'amministrazione dell'Arca del Santo il 12 dicembre 1576 delibera che per nessun motivo nemmeno in occasione di festività o di luminarie, si collochino fuochi di qualsiasi specie sui campanili o sul tetto della Basilica. Il

Un immane disastro, che ci richiama alla memoria quello subito dal Palazzo della Ragione, il 29 marzo 1749 colpì il tempio di S. Antonio, dove copiosi rifulgono i tributi dell'arte in omaggio alla fede. Il fuoco insinuatosi, non si sa come, in un confessionale, raggiunse presto l'assito dell'ambulacro; poscia invase gli organi e saltò al padiglione. Le fiamme voraci serpeggiavano sinistramente intersecandosi nel cavo delle cupole e nutrite di nuova esca s'incurvavano in basso e sbucavano furiose dalle finestre. I piombi della cupola che sovrasta il coro, liquefatti, colavano, e il fuoco, aperiosi il varco, investiva il campanile « dell'orologio » e ne bruciava il castello; le campane arroventate precipitavano con fragore. Una dopo

l'altra rovinavano la cupola del presbiterio e quella di S. Felice e l'ardita piramide dell'angelo. Le travi cadendo si accatastavano ardenti; ne scaturivano nuovi incendi.

Sui tetti frattanto fervevano le difficili opere di difesa. Operai e bombardieri, impegnati in un'impari lotta, dall'orlo di quelle voragini si sforzavano con arduo accanimento a scemare il danno.



L'INCENDIO DELLA BASILICA DEL SANTO  
(28 MARZO 1749)

ING. CESARE FRANCESCO, CLEMENTI XII AD SUMMUM PONTIFICATUM  
ASSUMPTO GRATULATIO HABITA IN AEDIBUS CATHEDRALI PAT. IV JUL. MDCCXLVIII  
(PATAVI, TIP. SEMISABEI, 1758)

Ad essi, stremati dalla fatica, salivano l'assenso e il plauso del Capitano e vice-Podestà Daniele Manin, accorso tra i primi; ed infondevano lena. Il Vescovo-Cardinale Carlo Rezzonico, circondato dai frati, seguito dal clero e dal popolo, reggendo il Santissimo « in lunga processione penitenziale aggiravasi intorno all'ardente edificio, benedicendo quegli animosi che su per le chine, per gli spigoli delle muraglie, in cima alle cupole si affaticavano di troncar l'esca a un tanto incendio ». Nella cappella del Tesoro, pregna di fumo, si cimentarono brancolando i frati tenendo fra i denti delle spugne bagnate, e ne trassero le sacre reliquie. Il padre Antonio Filarolo rimaneva ferito frangendo col pugno il grosso cristallo che custodiva il reliquario della Lingua preziosa. In mezzo alle fiamme fecero prodigi di valore Bernardo Squarcina, l'architetto Sante Benato ed il giovane G. B. Tentori (62).

A risarcire i danni furono spesi 190,165 franchi, quasi tutti offerti dalla generosità dei devoti.

#### Il Palazzo Pretorio :

23 maggio 1387 : Distrutta buona parte di esso e del Palazzo degli Anziani per un in-

cenidio sviluppatosi nella bottega « delle carrette » (61).

22 settembre 1533 : Prese fuoco e lo comunicò all'attigua Cancelleria e a parecchie botteghe; andarono distrutti numerosissimi documenti. (63).

26 maggio 1597 : « Si accese foco di notte in una bottega vicina al Sale, che per esser nel loco appunto sotto li Offitii della Comunità portò gran spavento per occasione delle pubbliche et antiche scritture che in questo loco si conservano » (64).

21-22 febbraio 1615 : « Principiato nella bottega degli sogari sotto la Cancelleria, et avendo il fuoco trovato materia di pegola, stoppa et corde, si fece un incendio spaventevole, penetrando nel volto di sopra le botteghe, tutto chè fosse di muro fortissimo » (65). Andarono incendiate tutte le scritture antiche, eccetto alcune raspe di sentenze criminali (66).

1736 : « Nel molto fatal incendio dell'Archivio della Cancelleria restarono anco inceneriti li libri ducali dell'anno 1600 » (67).

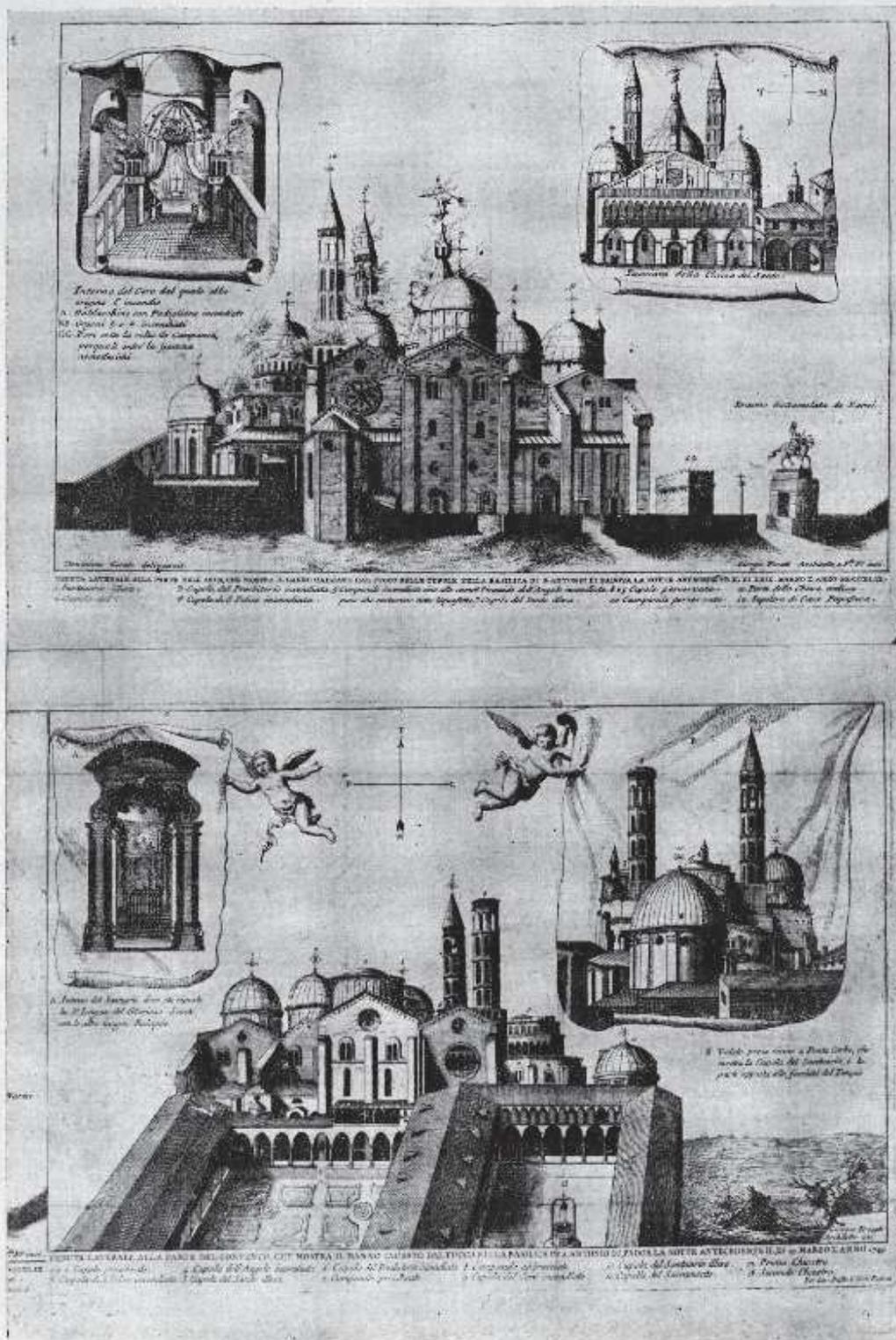
14 dicembre 1765 : S'incendiò una bottega, dove vendevasi polvere pirica nelle adiacenze dell'Archivio dei Nodari, presso il Salone (70).

#### Le Carceri Pretorie :

Prima del 1538 : « Consunte da un incendio che cominciò in certe case vicine, verso la Piazza della Signoria. Furono riedificate l'anno 1538 » (71).

24 febbraio 1789 : « La scorsa notte, i prigionieri del Torrione, ch'è la più alta prigione sopra quella delle Debite riguardante la strada contigua alla Piazza de' Signori, hanno attaccato il fuoco al coperto mediante una pignatta ripiena di carboni e d'acquavite, sperando con tal spediente di fuggire. I prigionieri furono a due a due fatti uscire, e nuovamente rinchiusi in più sicuri camerotti. L'opera dei falegnami fu impiegata per impedire le comunicazioni del foco. Erano le quattordici della mattina che questo non pareva ben estinto, e la Milizia era ancora impiegata ad allontanare la gente curiosa.

Mentre un soldato de' Dragoni [Giovanni Magagneto di Verona] s'impiegava a sostenere la folla, si scarica la sua carabina, lo passa da parte a parte, e quindi colpendo nel petto un povero giovane parucchiere [Giorgio Agostini] lo stende esangue per terra. Alle ore sei della notte seguente ardevano ancora le fiamme » (72).



L'INCENDIO DELLA BASILICA DEL SANTO (29 MARZO 1749)  
DOMENICO CERATO (DELIBERÒ) - GIORGIO FOSSATI (INCISE)  
(NELLA RACCOLTA ICONOGRA. DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA)



## VII. - LA MILIZIA URBANA

Il Magistrato dell'Artiglieria di Venezia considerati ormai inutili gli Artiglieri Urbani nella maggior parte della città della Dominante, con decreto 5 ottobre 1771, aboliva i Bombardieri a Padova, Vicenza, Treviso, Bassano, Feltrè, Belluno, Udine, Rovigo e Chioggia, previa però la massima di sostituirli in Padova con una Compagnia di basso numero (150 uomini) di Milizia Urbana, o Compagnia di Miliziotti; e ciò in vista della necessità di mantenere un presidio così utile, soprattutto nella evenienza d'incendi.

Però la sostituzione nel 1774 non era ancor avvenuta ed il servizio d'estinzione continuava ad esser fatto dai Bombardieri. Il 26 febbraio 1775 a Capo della istituenda Milizia era eletto Antonio Toldo, a cui il 29 settembre 1777 veniva conferita la carica di Capo Maggiore provvisionale della Riformata Compagnia dei Bombardieri. Frattanto il numero di costoro, per morte o vecchiaia, era divenuto scarsissimo; il Toldo era ottantenne.

Il Magistrato di Venezia inviava a Padova per il Corpo degli Urbani alcuni capitali opportuni per conseguire<sup>(73)</sup>, fra altro, un regolato servizio all'occasione d'incendio.

Il Capitano della Città, sollecitato dal Magistrato all'Armar, la domenica 27 gennaio 1793, chiamava alla sua presenza « gli individui che componevano il già abolito Corpo dei Bombardieri, onde riconoscerli, e registrarli nominatamente in un ruolo. »<sup>(74)</sup>

I civici Deputati disciplinavano poi (nel maggio del 1794) il servizio dei falegnami (marangoni) ingiungendo alla loro fraglia l'obbligo di procedere ogni anno, nel mese di maggio, all'estrazione di 48 di essi perchè fossero sempre pronti alla chiamata; ed erano diretti da due capi mastri e da due sostituti. E sebbene nel 1806 fossero state soppresse le Corporazioni di arti e mestieri, si rinnovava loro l'obbligo di darsi in nota alla Presidenza degli Incendi per prestare all'occasione l'opera propria.<sup>(75)</sup>

## VIII. - I PROVVEDIMENTI

### DALLA FINE DEL SEC. XVIII AL 1829

Poco aggiunsero alle norme precedenti le *Discipline per la buona regola degli Incendi*, sanzionate nel 1798 dal Generale Baron di Mistrovsky<sup>(76)</sup>.

Gli attrezzi scarseggiavano nei depositi, e l'incendio manifestatosi il 16 febbraio 1801 nel

Palazzo Vescovile, aveva dato modo di constatarlo. Il Comune indugiava a corrispondere il solito contributo. Il Corpo Provvisionale era cessato. A spegner gl'incendi si chiamavano i soldati dei Reggimenti della guarnigione coi loro « guastadori » (zappatori).

E le pompe? Le conobbero i Romani che le vedevano manovrare dai « siphonarii »<sup>(77)</sup>; Giovanni Heide di Amsterdam il 12 gennaio 1673 all'asta rigida del getto aveva applicato per primo, con effetti meravigliosi, i lunghi tubi di cuoio; <sup>(78)</sup> il pubblico fonditore Sigismondo Alberghetti, per incarico del Senato, costruiva nel maggio del 1737, prima in Venezia, una macchina idraulica per incendio<sup>(79)</sup>; a Padova... dalla cassa della Magnifica Comunità il 4 novembre 1798 venivano prelevate sedici lire « per spesa e fattura di costruire una siringa, o sia schizzo per spruzzar acqua, il tutto di legno, lungo piedi due e mezzo, del diametro interno di una oncia e mezza, incerchiato in tre punti, cioè nella testa e nel mezzo con cerchietti di rame, per impedire il ruggine se fossero di ferro »<sup>(80)</sup>.

Il Comune, sollecitato dal Capitaniato Provinciale, aveva presentato (febbraio 1804) un piano contro gli incendi, in esso figura la proposta dell'acquisto di una pompa e provvedeva i magazzini di materiale. Tra gli attrezzi notiamo delle innovazioni: scale di quattro pezzi, da congiungersi a vite e secchie di curame, con manico di ferro rivestito pur di enrame all'uso inglese. Continua l'uso degli schiavinelli di lana, e degli schizzetti di rame per spruzzare l'acqua molto lontana.

La prima pompa da incendio di bronzo fu manovrata in Padova nel 1810; montata su carro, munita di una manica di cuoio (vacchetta di Lubiana) lunga 60 piedi, capace di spingere - all'altezza di 80 piedi - 60 mastelli in un'ora, fu costruita in Padova dal meccanico Francesco Tessarolo.

Nel 1816 il Podestà pensa ad un nuovo piano d'incendi, e dello studio di esso dà incarico alla Commissione agli Ornati a cui, sino dal 1807, fra le varie attribuzioni, era stata aggiunta quella di ispezionare i camini delle tratorie, degli alberghi, le fucine dei fabbri, i fornelli dei cappellai.

Era vivamente sentita la necessità in un regolamento che disciplinasse i servizi. Bisognava togliere tante cause di disordine. La pompa stava nel « repository » di S. Giob; le scale mobili, sulle loggie del Salone; le mastelle, nel cortile municipale.

Il *Piano di Regolamento* viene finalmente approvato (17 apr. 1819). Ma « le discipline negli incendi sono incomplete e inefficaci » asserisce il Podestà Andrea Saggini.

Per fortuna a tranquillità dei cittadini, vigeva allora nella guarnigione di Padova un servizio militare contro gli incendi. V'erano comandati giornalmente mezza compagnia per ogni battaglione e la quarta parte d'uno squadrone per ogni divisione di cavalleria. Avevano tre pompe: al Comando generale, a S. Prodocimo, agli Eremitani; i cavalli sempre bardati stavano pronti nella caserma di S. Benedetto; i soldati dormivano vestiti. Se l'incendio fosse accaduto nella casa di un civile, le pompe dei militari dovevano attendere l'ordine del Comando di Piazza.

Coloro che avevano fatto parte del Corpo Provvisionale dei Bombardieri come videro prossima l'attuazione di un corpo di Pompieri, approfittando dell'avvenuta cessazione della Gendarmeria, per il tramite di Agostino Brunelli Bonetti, rivolgevano supplica (14 lugl. 1819) all' i. r. Capo Comandante della Polizia, per

essere richiamati in servizio col nome di Pompieri Nazionali, esercitando oltre ai servizi di prima, anche la manovra delle due pompe, affidata allora ad artigiani inesperti.

Frattanto il 3 ottobre 1827 veniva nominata la nuova Commissione agli Incendi: nob. Gasparo Rosa, assessore municipale, dott. Antonio Checchini, ispettore, e dott. Giuseppe Jappelli, ingegnere; si procedeva poi alla nomina dei Delegati di riparto e ad un Segretario.

Il vero fondatore del nuovo Corpo è il Cecchini; egli a tutto provvede, esamina scrupolosamente i molti concorrenti da cui dovrà uscire la Compagnia « dei macchinisti e degli operai », e dimostra la necessità della divisa.

Il 14 marzo 1829 si attiva intanto il servizio di guardia notturna nella caserma degli Eremitani; lo compiono i pompieri Girolamo Quarta, Marco Stramana e Modesto Valeriani. Ai 25 di febbraio le uniformi erano già pronte ed il 1 aprile 1829 la prima squadriglia di sei Pompieri al comando del caporale Giovanni Fozzato, esperto nella riparazione delle pompe, stava pronta nell'attesa di misurarsi col fuoco.

PROF. OLIVIERO RONCHI

## NOTE

(1) C[esira] Gasparotto, *Patavium Municipio romano* (Estr. da « Archivio Veneto » vol. II, 1927) Venezia, C. Ferrari, 1928 p. pp. 132-141.

(2) Ibidem, pp. 41-43. Andrea Gloria, nell' *Agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza* (in « Atti del R. Ist. Ven. », 1881); Venezia, G. Antonelli, 1881, pp. 19, 20, 24, 25, 147, cita le testimonianze di Paolo Diacono (« Sed tamen injecto igne tota flammis vorantibus concremata est jussu regis Agilulfi ad solum usque destructa est », libro IV, c. 24) e di Berengario (« Pataviensis ecclesia incendio flammata... et depredatione paganorum frustrata est omnibus instrumentis », diploma del 25 marzo 911).

(3) C. Gasparotto, op. cit., pp. 37-38.

(4) L. A. Muratori, *De Italiae Statu* (« Antiquitates italicæ mediæ ævi », Dissert. XXI, coll. 167-68), Mediolani, 1739, ex Typ. Societatis Palatinae.

(5) G. B. Galliccioli, *Delle memorie venee antiche, profane ed ecclesiastiche*, Venezia, 1795, Dom. Fracasso, I, I, n. 306 e I, III, nn. 8 e 19.

(6) Bernardino Scardeone in *De antiquitate urbis Patavii*, Basilea, np. Nic. Episcopium jun., 1560, c. 27, riferisce i seguenti versi composti al tempo dell' incendio:

Marchia ploravit Paduam quod flamma cremavit  
 Urbis maiores tres partes, et meliores.  
 Anno milleno, centeno, septuageno,  
 Nec non et quarto: nonus Martii quoque quarto.  
 Quod fuerant tecta sub certa collige meta.  
 Sexcentae vere bis mille domus cecidere,  
 Bis septem pene tot collige eum ratione.

Jac. Phil. Tomasini, *Urbis patavinae inscriptiones sacræ, et profanæ* Patavii, Typ. Sebast. Sardi, 1649, p. 210. Jac. Salomonio, *Urbis patavinae inscriptiones sacræ et proph.*, Patavii, 1701, p. 309. — Le case del contado erano fatte per la maggior parte di canne e di paglia; così asserisce Benvenuto da Imola, *Comentum super D. Aldigherij Comcediam* (Inf., c. XIII, v. 119 e sgg.) a proposito di Jacopo da S. Andrea di Codiverno: « Fecit statim mitti ignem in omnia tuguria villae sumo satis apta incendio, quia ex paleis, stipulis et canulis, qualia sunt communiter domicilia rusticorum in territorio Paduanorum ». Cfr. E. Salvagnini in *Dante e Padova* pp. 29-74.

(7) M. C. L. X. X. IIII MENSE MARCII ARSIT PADVA.

(8) **Giuseppe Gennari**, *Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni*, Padova, 1776, Stamperia Fratelli Conzatti, p. 23.

(9) *Statuti del Comune di Padova dal sec. XII all'anno 1285* (editi da **Andrea Gloria**), Padova, Tip. F. Sacchetto, 1873, p. 264, n. 798: «Domus aliqua vel sezonta aut stacio cooperta palca vel scandolis seu serrata cannis vel storiis non sit in civitate Padue vel suburbis, et capitaneus centenarii teneatur semel in mense inquirere de predictis, et qui contrafecerit solidos viginti comuni componat proqualibet vice».

(10) *Ibidem*, pp. 368-69, n. 1201: «De dampnis emergendis per Comune Padue: Incendium si ortum fuerit in aliqua domo vel aliquibus, et homines qui iverint ad ignem destruxerint aliquam vel aliquas domos ad deffendendum ne ignis transeat ulterius, quod comune civitati vel loci illius territorii, in quo destructe fuerint dampnum passis restituat. Et si dampnum alicui ab igne in civitate Padue vel suburbis evenerit, comune Padue pro comuni Padue reddat, excepto quod dampnum auri, argenti, monete et margaritarum, aliqui non redduntur nec librorum, mantellorum variorum, obsegorum, pauciorum, corectorum et gumberiarum et aliorum pannorum de dorso a terea domo in antea ubi oritur ignis». Gli «homines qui iverint ad ignem» di cui parlano gli Statuti anteriori al 1226, non potevano logicamente essere la stessa cosa con i portatori di vino, i marangoni e i muratori ai quali fu imposto l'obbligo di estinguere gli incendi soltanto a datore dal 1289. Cfr. **Benvenuto Cessi**, *Per gli incendi in Padova* (*Appunti di vita padovana*), in «Bollett. del Museo Civ. di Padova», a V, n. 7-8, p. 89.

(11) *Statuti del Comune* cit., p. 121, n. 378: «A. 1275. Et ad custodiam turre comunis Padue, et pro sonando campanas comunis ad consilium... ed pro custodiendo de igne, stare debeant duo precones vel alii secundum quod plauerit consilio comunis Padue, qui habeant pro suo salario annuatim libras vigintias pro quolibet... qui vicissim vigilent de nocte, ita quod unus semper vigilet, et de die unus continue stet super turrin, que si non fecerint pro die cadant in penam solidorum sexaginta pro quolibet, et pro nocte cadant in penam solidorum centum pro quolibet». Tale uso che fu praticato anche nei secoli posteriori, era assai comune. Per avvertire gli incendi gli osservatori dall'alto della torre suonavano la campana a martello ed esponevano se di giorno una bandiera, se di notte un fanale nella direzione del luogo dov'ovvero scoppiato l'incendio. A Venezia l'osservatore dava ogni quarto d'ora un colpo sulla marangona per dar segno dell'assidua vigilanza. A ciò ispirandosi il Pindemonte componeva «Il colpo di martello del Campanile di S. Marco in Venezia». Cfr. **Gregorio Gattinoni**, *Il Campanile di S. Marco*, Venezia, Gio. Fabris, 1909, p. 280 e segg. Cfr. **Giuseppe Origo**, *Origine della guardia permanente contro gli incendi*, in «Dissertazioni dell'Accademia Rom. di Archeol.» Roma, de Romanis, t. I, parte II, pp. 1-21.

(12) **A. Gloria**, *Monumenti dell'Università di Padova (1221-1318)*, Venezia, Tip. G. Antonelli, 1884, pp. 66-67.

(13) *Statuti del Comune di Padova* (ed. **A. Gloria**) cit., p. 377, n. 1245: «A. 1261. Familei seu servents scolarium possint ire per civitatem in qualibet hora noctis, dum modo cum lumine incedant et honeste, et etiam scolares»; p. 253, n. 758: «A. 1270. De nocte post sonum tercie... si miles vel pedes fuerit et de comunancia qui iverit vel invent us fuerit cum armis, et sine lumine apparenti condemnatur... si vero habuerit duplerium accensum vel quatuor candellas accensas possit portare etiam spatam, bacinellum et rotellam impune. Si vero arma non habuerit, sufficiet ei lumen unius candelee vel lanterne vel stipitis ignei».

(14) *Chronicon Patavinum ab a Chr. 1174 usque ad 1399*; in **Muratori**, *Antiquitates italicæ*, t. IV, col. 1148; «A. 1262. In vigilia Omnium Sanctorum otrum fuit incendium in domo Fratris Gualmuchi in contrata Scignariorum per quod fere tota civitas fuit combusta, et maxime circa Sanctam Luciam.

(15) *Ibidem*, col. 1151: «A. 1290. Die ultimo sui regiminis [Percevali de Mandello Potestatis] fuit incendium in domibus Scignariorum in hora vespere, per quod fere quarta pars intra civitatem fuit combusta».

(16) *Statuti di Padova* (ed. **A. Gloria**) cit., p. 35, n. 90; p. 174, n. 536; p. 245, n. 733-34; p. 256, n. 770.

(17) *Codex Statut. Carrariensis*, ms. perg. della Com. di Padova, segn. BP. 1237, c. 48. «De provisionibus factis super custodiam civitatis Padue: Potestat ed. Marino Phaetro, 1339, de mense februarii. Statuimus et ordinamus quod quandocumque aliquis rumor erit in civitate Padue vel suburbij, occasione alicuius incendij omnes habitantes majores annis quattuordecim, exceptis militibus et peditibus qui debent currere ad platheam, possint currere ad extinguendum ignem. Salvo quod aliquis forensis qui non fuerit habitator per decem annos civitatis Padue cum familia et massariis, aliqui baratterij, meretrices, ruffiani et ceteri male opinionis et fame, de quorum opinione et fama sit in determinatione domini Potestatis, currere ad rumores predictos non possint nec debeant in pena librarum centum pro quolibet, qui solvero non poterunt in carceribus teneantur per annum, et plus arbitrio d. Potestatis»; c. 48 t.: «Item quod de nocte nemo debeat spolare linum intra fortificios civitatis pena solidorum centum parvorum pro quolibet contra faciente»; c. 174: «De furtis et diversis maleficijs: Quod nullus possit facere ignem in aliqua domo solarata super solarium ipsius domus nisi illa domus habeat bonam arolam prope bonum murum vel caminum pena contrafacientibus librarum decem pro quolibet et qualibet vice, cuius banni medietas sit communis et altera accusantis. Et quod d. Potestas vel suus Vicarius teneatur singulis quattuor mensibus, saltem semel, mittere capita centenariorum, et duos bonos sapientes per singula centenaria inquirendo de predictis, et ubicumque inventa fuerint loca periculosa, facere remove vel reaptari, ita quod nullum periculum possit occurrere»; c. 187: «De immundicijs: Quod nullus possit vel presumat ponere ante domum habitacionis alicuius, lignas, cannas, vel paleas ultra unam diem, sub pena soldorum centum parvorum, nisi in locis consuetis et concessis». Cfr. **Gioacchino Beda**, *Ubertino da Carrara, Signore di Padova*, Città di Castello, S. Lapi, 1906, pp. 95-96, 125-36, 159, 167.

(18) **Melchiorre Roberti**, *Le corporazioni padovane d'arti e mestieri*, Venezia, C. Ferrari, 1902, p. 271.

(19) *Codex Carrariensis* cit., c. 188 e *Statuta Victualium*, ms. della Com. di Padova, segn. BP. 163, c. 66 t. Cfr. **B. Cessi**, *Per gli incendi a Padova* cit., p. 90. — Le stesse disposizioni si rinnovano nel 1420, in cui viene stabi-

lito che il Podestà debba convocare «singulis quatuor mensibus sapientes deputatos ad ignes eorum consilio et deliberatione providere quod non fiat ignis in aliquo loco periculoso, seu vetito per Statuta Padue». *Codice Riformato o Veneto*, ms. perg. della Com. di Padova, segn. BP. 1238, c. 9.

(<sup>19</sup>) **A. Gloria**, *Monumenti* citt., pp. 66-67.

(<sup>20</sup>) **B. Cessi**, op. cit., pp. 89-90. — *Statuti di Padova* (ed. **A. Gloria**) citt., pp. 358-59 n. 1169. «De Palacio Communis custodiendo. Potestate d. Giberto de Gente, 1262: In palacio comunis superius vel inferius ignis nullo modo fiat vel esse debeat, nisi in candellis vel lucernis. Et palacium comunis et staciones comunis que sunt circa palacium undique per bonos custodes timore supervenientis ignis custodiantur»; n. 1175: «1263. Nulli liceat facere ignem de lignis vel de palea sub stacionibus mercati nec prope eas per sex pedes. Et qui contrafecerit solidos sexaginta comuni componat pro qualibet vice, excepto quod pelliparii et callegarii possint facere ignem sub stacionibus sui convenientem ad artem suam, et caxalini quando pluit et non de alio tempore»; pp. 343, n. 1124: «A. 1272... Staciones comunis Padue [subtus palacium]... aliquis non debeat in ipsis et super ipsis habitare nec ignem facere, et si quis contrafecerit solvat comuni libras vigintiquinque».

(<sup>21</sup>) **Jacopo Gennari**, *Giacomo II da Carrara, Signore di Padova (1345-1350)*, in «Bollettino del Museo Civ. di Padova», genn.-dic. 1911, pag. 55: «Potestate d. Marino Faletro, 1349: Non audeat aliquis facere vel tenere ignem vel candellam aut carbonem accensos in palacio juris vel in aliqua statione vel loco sub ipso palacio aut prope ipsum palacium ad pedes vigintiquinque sub pena librarum decem parvorum», *Documenti dell'epoca carrarese*, ms. della Com. di Padova, segn. BP. 1028 XXXIII.

(<sup>22</sup>) **A. Gloria**, *Intorno al Salone di Padova; Cenni storici con documenti*; in «Rivista periodica dei lavori della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova», vol. XXIX, 1879, p. 153 e sgg.

(<sup>23</sup>) **Sicco Polenton**, *La Catinia, le Orazioni e le Epistole*; edite ed illustr. da **Arnaldo Segarizzi** (in «Bibliot. stor. della Letteratura ital.», diretta da Fr. Novati, vol. V.), Bergamo, Istit. it. d'arti graf., 1899, pp. XXXII, 110-114, 144-146.

(<sup>24</sup>) **Bartolomeo dai Statuti**, in un foglietto pergam. della Com. di Padova, segn. BP. 1945 XXIV, scrive: «Nota quod die Veneris secundo mensis februarij, hora secunda noctis ortum fuit incendium in comuni palacio juris civitatis Padue propter quod dictum palatium totaliter concrematum est». Ed il canonico **Bartolomeo de Astorellis**, arciprete della cattedrale: «1421 die Veneris 2 februarij hora prima noctis Palacium Padue combustum est et duravit ignis in cohoptura ultra liquefactionem plumbi ultra duas horas. 1420 die dominica 21 aprilis: in Palacio combusto celebravimus missam solemnem Reverendissimus dominus Episcopus, ego dixi Evangelium, et dominus Leo epistolam, et fuit totus Clerus Padue ubi solitum erat dici sotto inferno et in die sequenti inceperunt murarij». *Archivio Comun. di Padova: Ducali alla Cancelleria Civica* (Indice 1405-1872), c. 35 v. — *Ibidem: Estimi del 1418*, T. 295, c. 111: «1421 incipiendo die XV Augusti. Magister Julianus guajnarius Cardini... recepit maximum dampnum pro combustione palacij quia combustum est in stationem suam».

(<sup>25</sup>) **Giovanni Astegiano**, *L'artiglieria all'assedio di Padova nel 1509*; in «Bollett. del Museo Civico di Padova» a. XI, lugl.-ott. 1908, pp. 110-111».

(<sup>26</sup>) **Cesare Augusto Levi**, *Notizie storiche di alcune antiche Scuole d'arte e mestieri, scomparse o esistenti ancora in Venezia* (3<sup>a</sup> ediz.): Venezia, Ferd. Ongania ed., 1895, p. 33; **Giuseppe Tassini**, *Curiosità Veneziane*, Venezia, 1911, G. Fuga. **Pompeo Molmenti**, *La storia di Venezia nella vita privata* (6<sup>a</sup> ediz.) Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1928, voll. 3, passim.

(<sup>27</sup>) **G. Astegiano**, op. cit., pp. 121-22.

(<sup>28</sup>) Sull'architrave sopra le arcate dell'Oratorio si legge:

ANNO DNI MDLXI DIE XVI NOVEMBRIS  
GERARDVS BVS DRAGVS EPISCOPVS ARGOLIENSIS  
ECCLIESIAE PAT. SVBPRAEFECTVS  
SACELLVM HOC IN HONOREM S. BARBARAE CONSECRAVIT  
HOC VERO ANNO MDCLIII  
RESTAVRATVM

**Angelo Portenari**, *Della felicità di Padova*, Padova, P. P. Tozzi, 1623, p. 35.

**Angelo Scrinzi**, *La Scuola di S. Barbara dei Bombardieri in Venezia*, in «Raccolte di Storia ed Arte», ed. dal Museo Correr; Milano, 1909, I, p. 237 e segg.

(<sup>29</sup>) **R. Archivio di Stato di Venezia: Compilazione delle Leggi**, B. 101 (Bombardieri).

(<sup>30</sup>) *Ibidem*.

(<sup>31</sup>) *Canzonetta nuova sopra Varia moderna in lode di tutti i signori Bombisti che il giorno 24 agosto hanno tirato di bomba al Lido l'a. 1766, ed hanno avuto i premi, con li nomi e patria*; in Venezia, 1776, Lunardo Tivan.

*Canzonetta nuova sopra li valorosi Bombisti che nel giorno 24 ag. 1766 ottennero bandiera a trar di bomba*, composto dalli due Poeti dalle Gnacehere; in Venezia, s. a. nò t.

(<sup>32</sup>) *Canzonetta*, c. s., che nel giorno 24 agosto 1768 ottennero bandiera etc.; in Venezia, appr. Gasparo Gerardi.

(<sup>33</sup>) *Secondi onori in lode de' Signori Bombisti che nel giorno 24 agosto 1769 ottennero bandiera al Lido, con li nomi, cognomi, e patria delli medesimi, ed il numero di quelli, che hanno fatto il mandato*; in Venezia, 1769, appr. G. B. Casali.

(<sup>34</sup>) *La Gloria de' Bombisti nel giorno 26 agosto 1770 col nome de' vincitori*; in Venezia, 1770, per G. B. Casali

(<sup>35</sup>) *Canzonetta nuova in lode de' Signori Bombisti che hanno tirato di bomba al Lido di Venezia nel giorno 25 agosto 1771*; in Venezia, per G. B. Casali.

(<sup>17</sup>) **Luigi Rizzoli, jun.**, *I sigilli nel Museo Bottacin di Padova*; vol. II; secc. XVII-XIX; Padova, Coop. Tip. 1908, pp. 29-30, tav. III, n. 4. Presso il detto Museo conservasi pure una medaglia (sec. XVII, br., mm. 35 × 32). Nel recto, il martirio di S. Barbara e, fra le nubi, Cristo colla croce: S. BARBARA - V. E. M. BEATIS. PAT. Nel verso, la Santa portata dagli angeli: EXALTATA SVM IN - MEDIO POPVLI MEL.

(<sup>18</sup>) **Filippo Condio**, *Studenti di Padova. Curiosità storiche. Saggio d'un'opera documentata* di Pippo il Veneziano, Venezia, Tip. della Società di M. S. fra Compositori ecc., 1892, pp. 18, 20, 26.

(<sup>19</sup>) **Archivio Comunale di Padova: Bombardieri e Incendi** (Q. 406).

**R. Archivio di Stato di Venezia**, l. c., decr. 4 marzo 1684, *Relazione del Capitano Nic. Cappello, 23 nov. 1674*, ms. della Com. di Padova, B. P. 1015 XXVI.

(<sup>20</sup>) *Ibidem*: 3 giugno 1717. I Bombardieri di Venezia pretendevano di andar esenti dai contributi per l'illuminazione pubblica (decretata il 28 maggio 1732) ma per dichiarazione del Senato (13 nov. 1732) furono costretti a pagare. **G. A. Galliccioli**, op. cit., l. I, n. 358.

(<sup>21</sup>) **Antonio Bonardi**, *Il lusso di altri tempi in Padova*, in "Miscellanea di storia veneta della R. Deputazione di Storia Patria", s. III, t. II, p. 119 e 237.

(<sup>22</sup>) **Arch. Stat. Ven.** l. c.

(<sup>23</sup>) **Arch. Com. Padova: Milizie, Incendi** (Q. 406), c. c. 6-18.

(<sup>24</sup>) *Ibidem*: *Ducali alla Cancelleria* (1743-73).

(<sup>25</sup>) **A. Ciscato**, *Gli Ebrei in Padova*, Padova, Coop. Tip., 1901, p. 181.

(<sup>26</sup>) *Discipline per le buone regole degli Incendi della Magn. Città di Padova*, decr. dall' Ecc. mo Senato, 20 sett. 1792, - Padova, 1794, G. B. Penada.

(<sup>27</sup>) **Archivio Comunale di Padova: Atti di Protocollo**, 1807.

(<sup>28</sup>) **Giuseppe Lorenzoni**, *Il Castello di Padova e le sue condizioni verso la fine del sec. XVIII*, in "Atti e Mem. della R. Accad. di Padova", 1896, disp. II, p. 290 e *I primordi dell' Osservatorio Astronomico di Padova* (Memoria postuma, pubblicata per cura di **A. Favaro**), Venezia, C. Ferrari, 1921, pp. 46 e 60.

(<sup>29</sup>) *Relazione dell' incendio accaduto in Padova nella contrada di S. Lucia, la notte antecedente all' 4 di novembre del corr. anno 1760, con li danni cagionati dal suddetto Incendio*; in Padova, 1760, s. t., l. v.

(<sup>30</sup>) **Teodoro di Zacco**, *Sull' Accademia Delia* (per nozze Sambonifacio - Sambonifacio), Padova, 1882, P. Prosperini, pp. 108-109.

(<sup>31</sup>) *Atti del Consiglio* (1778).

(<sup>32</sup>) *Milizia*, Fieno (G. 2460) e *Strade, Fabbriche* (Q. 566).

(<sup>33</sup>) **G. Polcastro**, op. cit. VII, cc. 133-36.

(<sup>34</sup>) **Jacopo Moro**, *Il Monte di Pietà di Padova (1469-1923)*, Padova, 1923, Società Coop. Tip., pp. 33-34.

(<sup>35</sup>) **A. Portenari**, op. cit., p. 502.

(<sup>36</sup>) **J. Ph. Tomadini**, op. cit., p. 383:

HAS AEDES OB PESTEM IGNI  
CONSUMPTAS HERCVLIS COR-  
RADENTI RECTIO POST LVS-  
TRVM VRBI. LANAEQVE COL-  
LEGIO RESTITVIT.

ANNO DOMINI

MDLXXXI

(<sup>37</sup>) **Nic. de Rossi**, *Storia di Padova (1662-1621)*, ms. cart. della Com. di Pad. segu. BP. 147, pag. 47.

(<sup>38</sup>) *Ibidem*, p. 172. **A. Portenari**, op. cit., p. 477.

(<sup>39</sup>) **J. Cavacio**, *Historiarum Coenobii D. Justiniae pat. Libri sex*, Patavii, 1686, ex Typ. Seminarii, pp. 304-303.

(<sup>40</sup>) **N. de Rossi**, op. cit., 196-97.

(<sup>41</sup>) *Relazione del Capitano di Padova Vitale Lando (21 maggio 1616)*.

(<sup>42</sup>) **Archivio Com. di Padova: Atti del Consiglio**; 7 luglio 1617, c. 25 e a. 1619; *Consiglio dei XVI* (N. XLII, 1594-1622), cc. 110 e 113; — *Ibidem: Strade, Fabbriche pubbliche* (Q. 582). — *Incendio occorso nella Città di Padova, 1617-24 maggio*; ms. cart. segu. BP. 796 XVIII e **Nic. de Rossi**, *Storia di Padova*, ms. cit., pp. 287-88, entrambi della Comunale di Padova. — **Andrea Mauriceni**, *Opusculorum cum ejusdem Epistolis: pars. I; Venetis. 1625*, ap. Aut. Pinellum (pp. 227-29: Lettere da Venezia a Giovanni Prevozio e ad Alvise Lollini, 26 e 31 maggio 1617). — **Girolamo Formentoni**, *Il spaventoso caso dell' incendio successo in Padova, con alcune grazie miracolose ecc.*, in Padova, per G. D. Rizzardi, 1617. — **Paris Saverini**, *Breve narratione delle grazie miracolose fatte dall' immensa bontà d' Iddio... nell' incendio della polvere di munitione in Padova nel luogo detto il Maglio*, in Padova, per Gaspero Crivellari, 1618, f. v. — **Bernardo Gonzati**, *La Basilica di S. Antonio di Padova*, vol. I., pp. 87-88 e LXVIII-LXX.

(<sup>43</sup>) **B. Gonzati**, op. cit. I, pp. 83 e LXIV, pp. 99-104. LXXXI-LXXXIV.

L' Area del Santo, a premiare il valore dello Squarcina, offrivagli una medaglia d'oro; ed altra medaglia d'oro (eseguite entrambi dall'orefice Camillo Di Rossi) veniva regolata al p. Giovan Carlo Viperà romano, per l'orazione sull'incendio da lui pronunciata il martedì santo. "Appartiene forse a questo tempo una medaglia di piombo, posseduta dal Museo Bottacin". Cfr. **Luigi Rizzoli, jun.**, *La Piera e la Basilica del Santo a Padova*, Padova, Tip. del giornale "Il Veneto", 1909, p. 9. Nell' interno della chiesa del Santo leggesi l' iscrizione:

AN. M. DCC. XXXXIX. IV. KAL. APRIL. TEMPLVM · MAGNA · EX · PARTE · FORTVITO · INCENDIO · ABSVPTVM · PIA  
CVLTORVM · LARGITATE · SVPPRAGANTE · IN · SPLENDIDIOREM · FORMAM · RESTITVTVM · EST.

(64) Roberto Cessi, *Le Corporazioni dei mercanti di panni e delle lane in Padova*, Venezia, C. Ferrari, 1908, pp. 53-54.

(65) P. Saviolo, *Origine degli Estimi di Padova*, pag. 52. **Archivio Com. di Padova: Estimi 1518**, Polizza di Alessandro di Boni pres. il 16 maggio 1543.

(66) N. de Rossi, op. cit., p. 191.

(67) *Relazione del Capitano di Padova Vitale Lando, 21 maggio 1616*, ms. della Com. di Padova, BP. 1015 LV. **Archivio Com. di Padova: Strade, Fabbriche** (Q. 285 v), 1 luglio 1670. N. de Rossi; op. cit., pp. 271-72.

(68) **Arch. Com. di Padova**: e. s. (Q. 677 vv).

(69) **Arch. Com. di Padova: Ducati alla Cancelleria Civica**, XV (1743-73), 19 die. 1765, p. 152.

(70) Sciolti unitati a S. E. Girolamo Giustinian, Capitano e Vice Podestà di Padova per l'infaticabile sua assistenza prestata nell'estinzione dell'incendio insorto nel Ghetto la notte 28 maggio 1795; Padova, s. n. t.

(71) A. Portenari, op. cit., p. 103. J. Ph. Tomasini, op. cit., p. 344. J. Salomonio, op. cit., p. 482. Sulla facciata delle Prigioni, oggi Palazzo delle Debite, leggevasi quest'iscrizione:

NOXIORUM LOCUM INCENDIO ABSUMPTVM  
FLAMMIS REPRESSIS IAM IN MAXIMUM  
FORVM VRBIS DECUS SAEVIENTIBVS  
FRANCISCVS VENERIVS PRAEF. ET LVDVICVVS FALETRVS  
PRAEF. OIPE. INSTAVR. CVRARVNT  
MDXXXVIII

(72) **Arch. Com. di Padova: Strade, Prigioni** (P. 1000).

Ibidem: *Ufficio di Sanità, Libro dei Morti* (1789-1793), 24 e 28 febr. 1789. **Girolamo Polcastro, Compendio storico degli avvenimenti accaduti nella città di Padova (1787-1794)**, ms. del Com. di Padova, B. P. 847. IV, pp. 41-47.

(73) **R. Archivio di Stato di Venezia: Parti del Senato: Provveditori alle Artiglierie** (Decreti 1777-84), in Pregadi, 30 nov. 1782.

(74) **Girolamo Polcastro**, op. cit., VIII, cc. 22-23.

(75) **Arch. Com. di Padova: Fraglie, Marangoni** (A. 375).

(76) **Arch. Com. di Padova: Archivi civici moderni. Incendi**, 1798.

(77) **Daremberg, Saglio et Pottier, Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines**, Paris, Hachette et C., pp. 867-70.

**Abert Neuburg, Die Technik des Alierstum**, Leipzig, R. Voigtländer, 1919, p. 232 e segg.

**F. M. Teldhans, Die Technik des Vorzeit, des Geschichtl Zeit** Leipzig in Berlin, 1914, coll. 308-317.

(78) **Jan v. Heide ou Jan v. Heide de Jonge, Beschryving der nieuwlijks vitgeconden en geotrojeerde slang-grand-blussen**, Amsterdam, by J. Rieuwerstsz, 1690, tav. VI.

(79) **Silvio Melega**, Nel 3° cinquantenario dell'istituzione del Corpo dei Pompieri [di Venezia], in «Rivista mens. della Città di Venezia», a. VII, n. 2-3 del 1928, pp. 56, 57.

(80) Le notizie che seguono sono state desunte dagli Atti del Protocollo del Comune che si conservano presso l'Archivio Comunale di Padova.



ENEAS COL PADRE ANCHISE E IL FIGLIOLETTO ASCANIO  
FUGGE DALL'INCENDIO DI TROIA

BASSORILIEVO MARM. SEC. XVI, PROVENIENTE DALLA FACCIATA DEL COLLEGIO RAVENNA  
ORA NEL MUSEO CIVICO DI PADOVA

---

## I PRIMI CENTO ANNI

### DEL CORPO DEI CIVICI POMPIERI - 1829 - 1929, VII

L'opera compiuta dal Corpo dei Pompieri civici di Padova, dal primo anno della sua fondazione in Corpo accasermato, con uniforme e dotazione di mezzi atti allo spegnimento degli incendi (1829), sino ad oggi (1929), è stata, con poche parole scultorie, magnificamente sintetizzata nella epigrafe dettata dal Prof. Comm. Andrea Moschetti, incisa sulla lapide che sarà inaugurata nella Caserma del Corpo, alla presenza dei Pompieri d'Italia, il giorno 22 settembre corrente.

CENTO ANNI  
DI RIGIDA FEDE AL DOVERE  
DI ARDIMENTOSI CIMENTI  
IL CORPO CIVICO DEI POMPIERI  
FAUSTAMENTE  
RICORDA  
—  
MDCCCXXIX - MCMXXIX

Ma se queste parole esprimono nella forma più espressiva i sentimenti, che l'opera svolta durante un secolo dal Corpo ha suscitati nella cittadinanza padovana, esse non possono tuttavia es-

sere sufficienti a dare una idea del cammino percorso dal Corpo durante venti lustri di vita, e tanto meno a far luce sulle persone e sui mezzi mano mano impiegati nella difesa del fuoco.

Il Prof. Oliviero Ronchi, che, con tanta competenza, ha sfogliate tutte le fonti che potevano offrire notizie su questa materia dai tempi più remoti, e, con tanto amore, ha ordinate ed illustrate le raccolte notizie, ha chiuso il suo studio storico col 1829, e cioè con la fondazione di quel Corpo, di cui ora dovremmo illustrare la vita. E noi ci guarderemo bene dal volere proseguire la sua opera, perchè siamo convinti che una storia può essere scritta con tanta maggiore efficacia quanto è più remota l'epoca cui si riferisce. E se il Prof. Ronchi non ha voluto estendere il suo esame e la sua critica storica a quest'ultimo secolo, è evidente che egli ha ciò fatto per non dovere esprimere il suo giudizio su uomini e su cose che possono dirsi contemporanei o quasi.

Non le opere compiute dal Corpo, nè le calamità in cui più rifulsero le azioni

di coraggio collettive ed individuali ci faremo noi pertanto ad illustrare in questi rapidi cenni, per non dover far menzione di persone e di fatti che ancora non possono considerarsi appartenere alla storia; ma i sistemi di organizzazione, i mezzi man mano posseduti, i progressi tecnici dell'arte pompieristica padovana in questo ultimo secolo di vita, certi che ciò basterà per dimostrare come anche in questo campo Padova nostra abbia saputo e voluto tenere alto il suo prestigio, ed assolvere il suo dovere.

\*\*\*

Il documento, che l'obbiettivo fotografico ha dopo cento anni fedelmente riprodotto, e che costituisce l'atto di nascita del Corpo dei Pompieri civici, è stato già adeguatamente illustrato dal Prof. Ronchi nella fine del suo studio perchè si debba ancora ritornare sul suo contenuto.

A noi basta osservare che, per quanto la costituzione di un Corpo stabile pompieristico, con sede e mezzi propri, abbia, alla fine del sesto lustro del secolo decorso, rappresentato un passo gigantesco nella tutela della Città dalle insidie e dai danni del fuoco, pure essa non potè, per vari anni, che condurre ad un modesto miglioramento delle condizioni precedenti, troppo piccolo ed inadeguato essendo il numero dei componenti il Corpo, e troppo esigui i mezzi a sua disposizione.

E ben presto si iniziarono gli studi e si attuarono le riforme destinate a dare incremento a quel primo nucleo di forze pompieristiche.

Ma per quasi venticinque anni le riforme ebbero carattere frammentario,

conducendo soltanto o alla introduzione di qualche nuovo mezzo di estinzione o all'aumento di qualche componente il Corpo.



Cav. Ing. Arch. ANTONIO ZABED  
CAPITANO OSORARIO DEL CORPO DEI POMPIERI CIVICI, 1850-1875

E fu solo nel Gennaio 1854 che una vera, radicale riforma del servizio giunse in porto, con la emanazione dei Regolamenti approvati dalla Congregazione municipale dell'epoca, composta dal Nob. Cav. Achille de Zigno, Podestà, e Nob. Cav. Giovanni Estense Selvatico, Nob. Co: Bertucci-Maldura, Dott. Antonio Briseghella, e Nob. Co: Francesco Ferri.

Con il nuovo ordinamento i Pompieri civici costituirono un Corpo municipale composto di cinque graduati e di quindici pompieri semplici. Ai graduati venivano assegnati i titoli seguenti: Sergente maggiore, Sergente, due Caporali, un Vice Caporale, e tra le qualifiche indispensabili per essere nominato Pompieri l'art. 20 dello Statuto annoverava quella di essere *nubili*.

Una nuova uniforme era stabilita per il Corpo, e la parte più caratteristica della stessa era costituita dal copricapo denominato *Czahò*, che era di feltro scu-

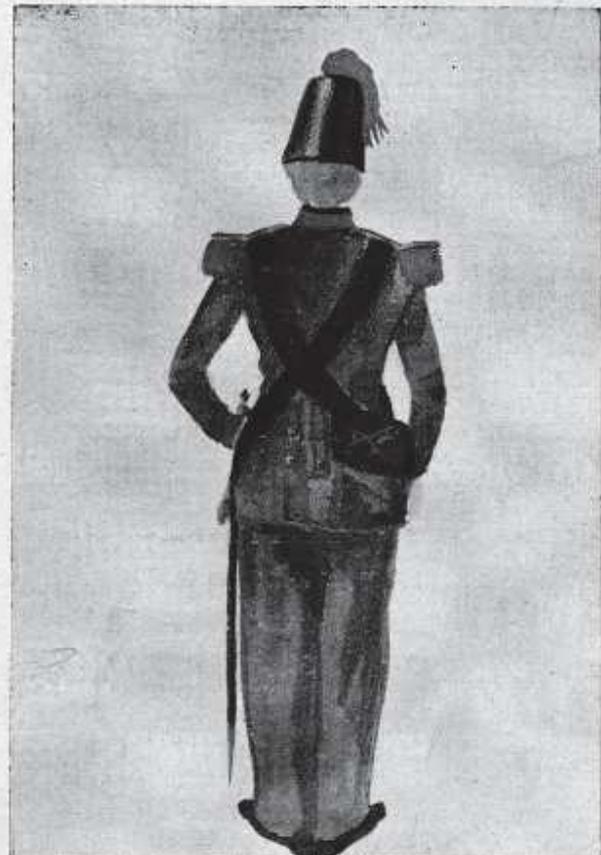
ro, con in fronte l'arma della Città in ot-  
tone ed aveva un pennacchio di crini ne-  
ri pendenti, che dovevano toccare il limi-  
tare della cupola del czakò. Il soprabito

studio e l'attuazione dei mezzi più adat-  
ti per prevenire gli incendi, e per procu-  
rare l'estinzione col minor danno possi-  
bile delle persone e delle cose, quando



UNIFORME DEL POMPIERE  
DAL 1854 AL 1866

CZAKÒ CON PENNACCHIO, SOPRABITO E CALZONI DI PANNO CELESTE  
CON COLLARI E PARAMANI ROSSI, SCIABOLA E TRACOLLA



UNIFORME DEL POMPIERE  
DAL 1854 AL 1866

CZAKÒ CON PENNACCHIO, SOPRABITO E CALZONI DI PANNO CELESTE  
CON COLLARI E PARAMANI ROSSI, SCIABOLA E TRACOLLA

di parata era di panno color celeste, con  
il collare e i paramani di color rosso, e  
dello stesso colore celeste erano i calzo-  
ni. Tanto i graduati che i pompieri era-  
no forniti di sciabola e di tracolla di  
cuoio bianco, alla quale era appesa una  
giberna.

Il Corpo amministrativamente dipen-  
deva dalla Congregazione municipale;  
ma nei riguardi del servizio esso era go-  
vernato da una speciale Commissione  
municipale, detta Commissione degli in-  
cendi, che aveva appunto come fine lo

*fossoro avvenuti*, e che era presieduta da  
un Assessore municipale, scelto dal Podestà.

Allo scopo poi di dare ai Pompieri,  
durante gli incendi, dei coadiuvatori che  
potessero riuscire di qualche utilità,  
presso ognuna delle 14 Parrocchie della  
Città era formata una compagnia di ar-  
tigliani o facchini, con capo e sotto-capo,  
scelti dalla Congregazione municipale  
tra i richiedenti l'aggregazione alla com-  
pagnia. Ad ognuno degli ammessi era  
consegnato un *bollettone municipale*,  
rosso per i capi, giallo per i sotto-capi e

verde per gli altri. La presentazione del bollettone costituiva titolo di preferenza per essere ammessi a concorrere nelle opere di estinzione degli incendi, e dava titolo a particolare corrispettivo per



BOLLETTONI MUNICIPALI DI RICONOSCIMENTO  
PER GLI ARTIGIANI AUSILIARI DEL CORPO  
VIIª COMPAGNIA - 4º REPARTO - 1830

ogni quattro ore di prestazione di servizio.

Ai regolamenti disciplinanti il personale facevano seguito le più minute istruzioni per ogni graduato e pompiere, e la illustrazione dei metodi da seguirsi nella estinzione in relazione alla parte



BOLLETTONI MUNICIPALI DI RICONOSCIMENTO  
PER LE COMPAGNIE AUSILIARI PARROCCHIALI  
1854-1873

della casa colpita dall'incendio: cantina, camino, stanza, solaio, ecc. ecc.

La sede del Corpo era sempre nel Palazzo civico, ed in possesso del Corpo si trovavano due macchine idrauliche e due macchine aspiranti, secondo i tipi allora più in uso.

Il trasporto delle macchine sul posto dell'incendio era fatto a mano, da tre serventi; il primo di dietro e due, di pari altezza, al timone, come si praticava anche a Milano, *con grande utile per il servizio*, come riferiscono le memorie di quel tempo.

Riordinato e riorganizzato in tale forma, il Corpo dei Pompieri di Padova non subì varianti per oltre un decennio.

E nemmeno la riunione di Padova alla madre patria avrebbe nei primi tempi condotto a novità sensibili, se appena otto anni dopo l'insediamento del nuovo Consiglio comunale, al grido di « Viva l'Italia », l'Amministrazione comunale, non avendo ottenuta la sanzione provinciale sul progetto d'istituzione di una Guardia urbana, non si fosse indotta a tentare a compenetrare le funzioni dei pompieri con quelle dei nuovi Vigili urbani. Poichè per il vagheggiato Corpo di Guardie urbane era stata prevista una spesa annua di lire 25.000, che l'Autorità superiore aveva riconosciuta eccessiva per il Comune, e poichè il Corpo dei Pompieri costava allora al Comune lire 10.500, parve al Consiglio comunale che elevando il numero dei pompieri a 25 e attribuendo al Corpo le nuove funzioni, con lieve aumento di paga, la maggiore spesa si sarebbe limitata a lire 6000 con un vantaggio per le finanze del Comune di lire 19.000.

Con questo miraggio, nella sua adunanza del 6 Marzo 1867 il Consiglio attribuì ai Pompieri anche la qualifica di Guardie municipali, ne aumentò le paghe, e ne disciplinò il servizio in relazione alle nuove mansioni.

Ma l'abbinamento, sebbene accom-

pagnato dalla introduzione del servizio di trasporto a mezzo di 4 cavalli, che una ditta della Città doveva tenere a disposizione del Comune ad ogni chiamata per incendio, dette subito luogo a così infelici risultati, da costringere l'Amministrazione comunale, dopo appena un anno e mezzo di esperimento, a sciogliere il Corpo dei Pompieri-Guardie, a ricostituire il vecchio Corpo dei Pompieri e a fondare un Corpo speciale di Guardie urbane.

Alla deliberazione del 20 novembre 1868 fu data esecuzione col 1° aprile 1869, e con tale riforma il Corpo dei Pompieri, che prima era di 20 individui, fu ridotto a 17, compresi i graduati, dovendo anche esso contribuire ad attenuare la spesa del nuovo Corpo di agenti comunali.

Ma non solo per questo motivo, ma anche per il fatto che con i nuovi ordinamenti il reclutamento parrocchiale dei coadiutori del Corpo mediante il *bollettone* si era ormai dimostrato inadeguato al bisogno, anche questo nuovo Corpo non ebbe che un lustro di vita, e col 1° Gennaio 1874 si iniziò un nuovo ordinamento del servizio di estinzione degli incendi, approvato dal Consiglio comunale nella sua adunanza del 29 novembre 1873.

Restò con questo ordinamento la Commissione degli incendi a presiedere il servizio; ma a fianco del Corpo dei pompieri effettivi, fu istituito un Corpo di pompieri ausiliari, composto di 80 individui, divisi in otto Compagnie, convenientemente ripartite per la Città, col solo diritto ad un compenso per ogni prestazione d'opera in caso d'incendio. Al bollettone fu sostituita una placca d'ot-

tone al braccio sinistro con lo stemma del Comune, ed il numero di matricola. E si ebbe così fiducia nella collaborazione dei Pompieri ausiliari, che non si esitò



MARINO MAZZUCATO  
COMANDANTE DEL CORPO DEI POMPIERI CIVILI, 1875-1881

a ridurre il Corpo dei Pompieri effettivi ad un sergente, tre caporali, quattordici pompieri.

Ma questa volta le aspettative dell'Amministrazione furono frustrate dalla realtà: le otto Compagnie dei pompieri ausiliari rimasero un pio desiderio, ed il povero Corpo dei pompieri effettivi, ridotto di uomini, povero di mezzi, malgrado lo spirito di sacrificio e l'ardore dei suoi componenti, dovette più volte riconoscere la sua impotenza di fronte ai bisogni.

Fu tentato di rimediare con l'acquisto di nuovi mezzi pompieristici, come l'acquisto di una *Scala* meccanica d'invenzione del Cav. *Paolo Porta*, alta metri 22, con carro a quattro ruote, deliberato nel 1881; ma due gravi incendi avvenuti nel primo semestre 1886 richiamarono l'attenzione della Amministrazione sull'efficienza del Corpo e dei suoi mezzi. Si incominciò con lo studiare l'in-

troduzione di una macchina a vapore, che poi si ritenne non ancora opportuna, e con l'acquistare altre tre pompe comuni, di cui una più grande e due più pic-

con la dotazione di una pompa aspirante e premente, di maniche e di secchioli per ogni Agenzia, ed una succursale al Museo civico con un carro da trasporto,



UNIFORME DEL CORPO POMPIERI  
DAL 1889 AL 1905 - TRENUTA D'USCITA



UNIFORME DEL CORPO POMPIERI  
DAL 1889 AL 1905 - TRENUTA D'INCENDIO

cole (1888) e si finì con la riforma generale del servizio deliberata nell'anno 1899.

Mantenuta ancora in vita la Commissione degli incendi, ad un Corpo di 22 Pompieri effettivi furono aggiunti un Corpo di 18 ausiliari urbani ed un Corpo di 18 Ausiliari suburbani; tutti con stipendio mensile, che però per gli Ausiliari si riduceva a lire 10 al mese.

Alla sede centrale, confermata nel Palazzo civico con la dotazione di tutto il macchinario esistente, furono aggiunte tre sedi filiali presso le Agenzie suburbane di Camin, Pontedibrenta e Montà,

60 metri di maniche e 20 secchioli. Fu inoltre provveduto all'acquisto di una scala aerea tipo Magirus, di un sacco di salvataggio della lunghezza di metri venti, e di altro materiale.

Al Corpo dei Pompieri fu preposto un Capo con tre Sotto-capi e tre Appuntati, e ai Cursori suburbani fu dato l'incarico di comandare le squadre dei Pompieri Ausiliari suburbani.

Naturalmente fu prestabilito anche un corso d'istruzione a pagamento da parte degli ausiliari.

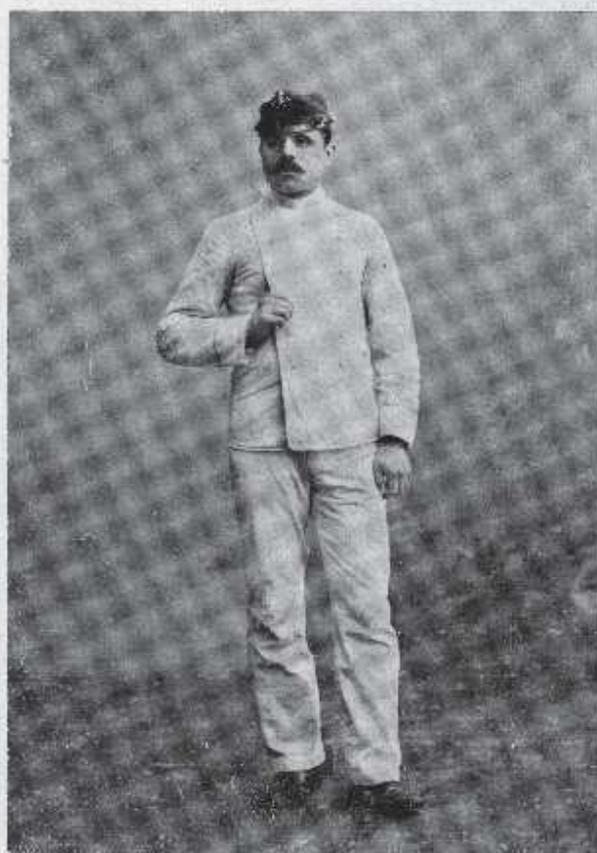
La riforma dette soddisfacenti risultati, tanto che quando dieci anni dopo,

nel 1899, fu ripreso in esame l'argomento, specialmente per equiparare le condizioni dei componenti il Corpo dei Pompieri a quelle degli altri Corpi armati del

di 30 pompieri ausiliari, di cui 18 addetti alle Agenzie suburbane di Ponte di Brenta, Camin e Brentelle, con la sua sede principale nel Palazzo civico, e con



UNIFORME DEL CORPO POMPIERI  
DAL 1880 AL 1905 - TENUTA DI PARATA



UNIFORME DEL CORPO POMPIERI  
DAL 1880 AL 1905 - TENUTA DA PATRUA

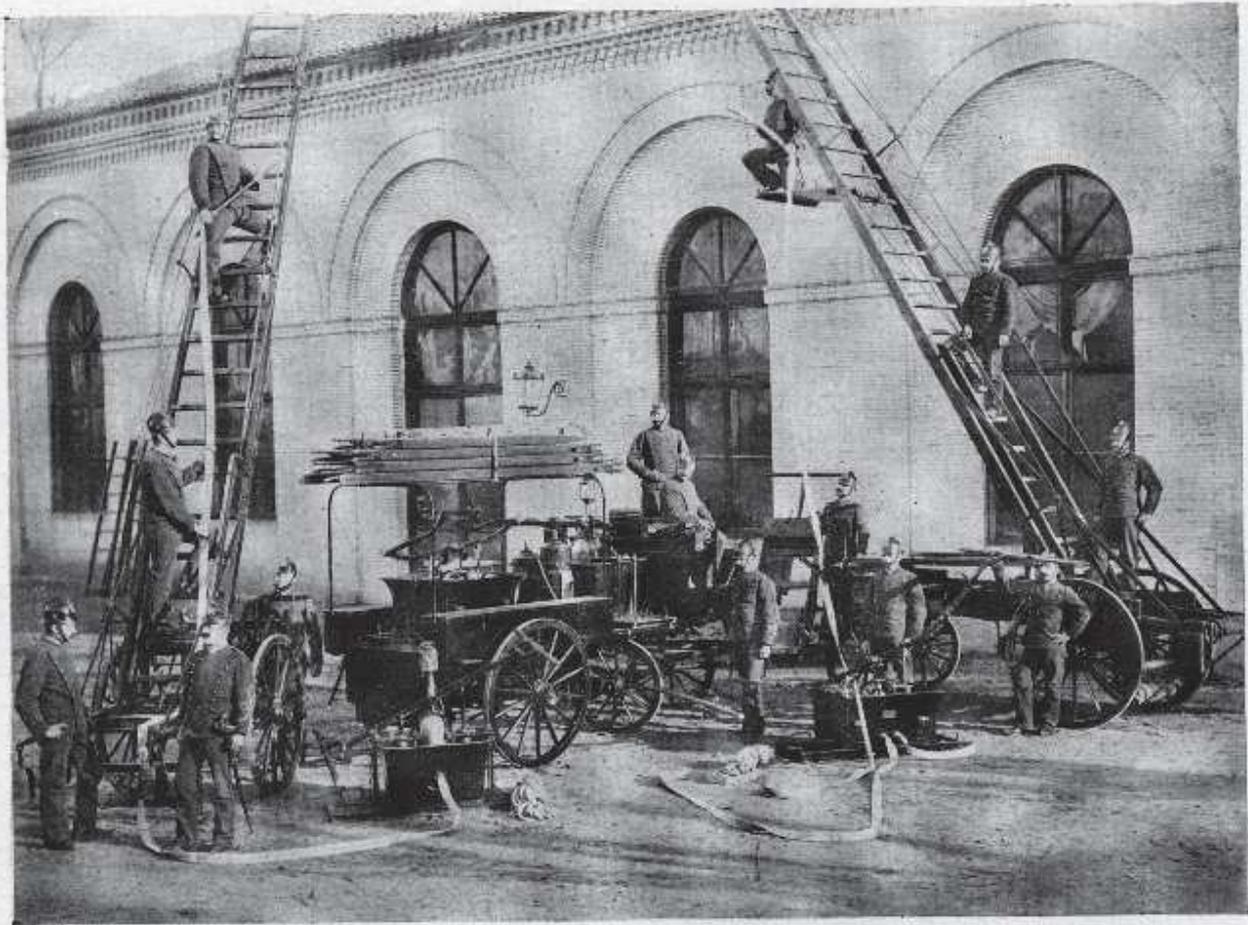
Comune, il nuovo statuto ed il nuovo regolamento del Corpo non subirono modificazioni radicali. Invece notevoli miglioramenti furono portati al macchinario del Corpo, ma sempre mantenendo fermo il tipo delle pompe a mano.

Ed anche le varianti apportate dalla nuova Amministrazione popolare nel 1902 e nel 1905 ebbero per fine più un miglioramento economico dei Componenti il Corpo, che una riforma del servizio.

Questo continuò pertanto ad essere assolto da un Corpo di pompieri effettivi di 22 individui, compresi i graduati e

pompe a mano trainate ancora in parte a mano quando gli incendi avevano luogo in località prossima al Palazzo comunale.

Per circa un ventennio rimasero pertanto stazionarie le condizioni del servizio di estinzione degli incendi, mentre le esigenze del servizio si rendevano sempre più pressanti in relazione allo sviluppo della Città. Materiale di antica data e di tipo antiquato, deficienza di personale, impossibilità di adattare i locali di casermaggio esistenti nel Palazzo civico alle esigenze del servizio, rendevano sempre più vani ed inefficaci gli sfor-



IL MATERIALE DEL CORPO DEI POMPIERI NELL'ANNO 1889

zi del Corpo per rispondere alle finalità per le quali era stato istituito. Innovazioni e riforme radicali erano necessarie ed urgenti e ad esse si accinse alla fine del 1906 l'Amministrazione comunale

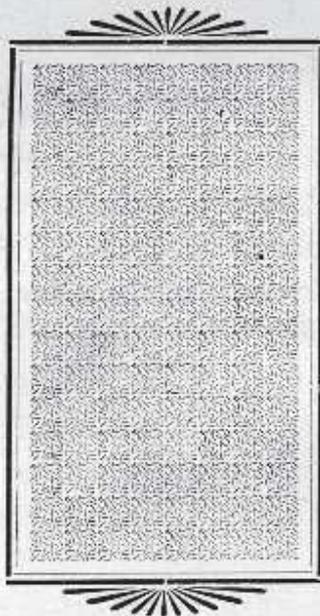
che aveva per Sindaco il compianto Avv. Sen. Giacomo Levi-Civita, e per Assessore ai Lavori pubblici, da cui dipendeva il servizio, l'Ing. Dott. Francesco Giusti.

E l'opera fu quanto mai radicale ed innovatrice.

Infatti non solo il numero dei componenti il Corpo dei Pompieri effettivi fu elevato da 22 a 27, elevando la qualifica e l'importanza dei posti direttivi, istituendo un Comandante e due Vice Comandanti, ma fu deliberata la costruzione di una speciale Caserma del Corpo nel giardino della Loggia Amulea, e fu provveduto il Corpo di nuovo materiale, tra cui una pompa a vapore, una scala a sviluppo a tipo Canciani, un carro

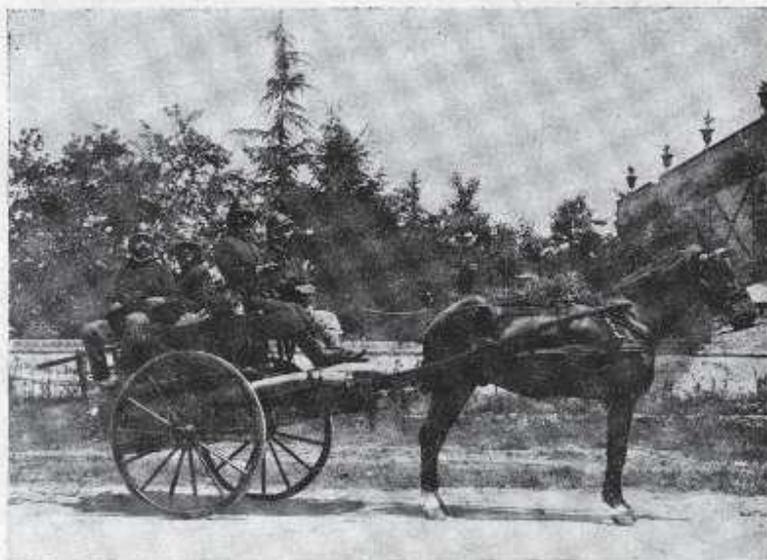


GUSTAVO DE FRANCESCHI  
COMANDANTE DEL CORPO DEI POMPIERI CIVILI, 1891-1905



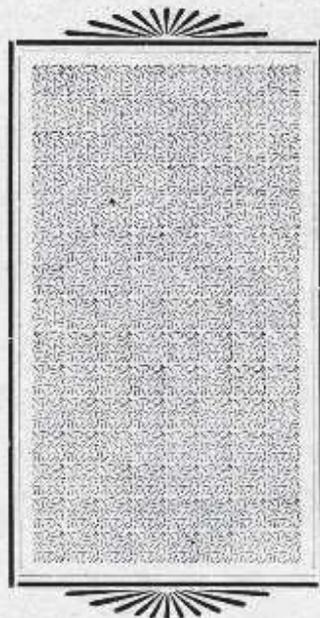
CARRO ATTREZZI A DUE CAVALLI DOPO L'ADOZIONE DI  
CAVALLI PROPRI DEL CORPO

CASERMA POMPIERI - SETTEMBRE 1908



CARRO STAFFETTA AD UN CAVALLO DOPO L'ADOZIONE  
DI CAVALLI PROPRI NEL CORPO

CASERMA POMPIERI - SETTEMBRE 1908



attrezzi di pronto soccorso, sei maschere antifumiste, tubi di canape e raccordi ecc. ecc.

Ed è dal Giugno 1907, in cui il Corpo dei Pompieri così ricostituito, si portò alla nuova Caserma che si iniziò per il Corpo dei Pompieri cittadino una nuova vita, tanto più che nel mese precedente era stato anche deliberato di esercitare

direttamente il servizio del traino dei carri pompieristici, acquistando per il Corpo dei Pompieri cinque cavalli idonei al servizio, da collocarsi nella stalla della Caserma, per essere pronti ad ogni chiamata per l'incendio, ed eliminando così per sempre i ridicoli spettacoli a cui avevano dato luogo le forniture dei cavalli da parte di Ditte private, per lo più